



# Equilibrio, instabilità e ciclo

**Daniele Besomi**

Quella che ci accingiamo a discutere con questa serie di articoli non è certamente la prima storia delle teorie del ciclo economico. Nella letteratura vi sono innumerevoli esempi di monografie, analisi critiche e rassegne (alcune generiche, altre focalizzate su epoche, paesi o temi specifici, altre ancora ristrette agli sviluppi più recenti), cui vanno aggiunte le interpretazioni della lettera-

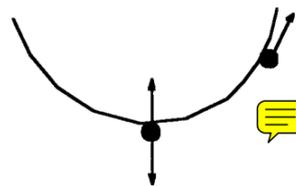
di assorbire la produzione totale, nascono in ambito classico, sono riprese da alcune correnti marxiste ma anche da alcuni filoni «sotterranei» di eretici negli anni tra le due guerre mondiali, e il loro germe di verità è stato rivalutato dall'analisi keynesiana così che ancora dopo Keynes questa spiegazione non è andata in disuso. Al contempo, tra i marxisti erano in voga anche altri approcci, come ad esempio le sproporzioni settoriali.

Secondo Hayek e gli altri autori neoclassici, questo modello algebrico o geometrico (seppure semplificato) rappresenta il «corso normale» degli eventi.

Evidentemente, in una visione di questo genere non vi è spazio per le crisi o per il ciclo economico: un equilibrio statico non ammette nessuna forma di movimento, e parlare di ciclo è una contraddizione in termini. Löwe (come vedremo meglio in un prossimo articolo) aveva esplicitato questa critica, e Hayek ne ha riconosciuto la validità, osservando che al contrario le altre teorie del ciclo non avevano affrontato il cuore del problema: quello, cioè, di spiegare in quale modo sia possibile allontanarsi dallo stato di equilibrio. Come vedremo, la parziale soluzione proposta da Hayek risente dei limiti stessi del suo approccio; il problema da lui ripreso è però reale ed importante, così come è innovativa la sua proposta di prendere come chiave di lettura delle teorie del ciclo le soluzioni (o la mancanza di soluzioni) via via proposte dai vari autori in diversi contesti teorici. È necessario, però, formulare il problema in modo più preciso.

si abbandona uno stato di equilibrio instabile, il sistema mette in moto delle forze che spingono ad allontanarsi ancora di più dall'equilibrio.

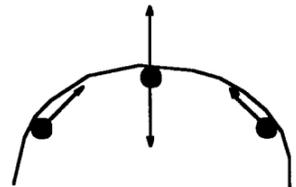
Un semplice esempio basta ad illustrare questo concetto. Una biglia in una ciotola è un sistema con un unico equilibrio stabile: la biglia tenderà a posizionarsi sul fondo della ciotola; se disturbata, oscillerà per qualche tempo, ma poi tornerà al suo stato di equilibrio. Anche una biglia sistemata con perizia sopra una ciotola rovesciata è in uno stato di equilibrio; ma questo equilibrio è altamente instabile: basta un nonnulla, e la biglia inizia a scendere lungo il fianco della ciotola con velocità sempre maggiore, senza tornare al punto di equilibrio. (v. diagramma).



Equilibrio instabile: in equilibrio le forze si annullano, fuori dall'equilibrio tendono ad allontanare la biglia dalla posizione di riposo.

## 2.2. La stabilità dell'equilibrio, e l'endogenità del movimento

Il problema può essere enunciato in termini più generali con l'aiuto di una nozione che, al pari di quella di equilibrio, ha origine nella fisica, disciplina cui le costruzioni analitiche degli economisti hanno spesso fatto riferimento e da cui ha preso a prestito procedure e concetti. Uno stato di equilibrio può essere stabile oppure instabile (esiste una situazione intermedia di «stabilità neutrale», che per il momento possiamo trascurare rinviandone la discussione ai pochi autori che vi hanno fatto riferimento). Nel primo caso, se l'equilibrio è disturbato si mettono in azione delle forze che riconducono il sistema al suo stato originario; se, al contra-



Equilibrio stabile: in equilibrio le forze si annullano, fuori dall'equilibrio tendono a riportare la biglia al centro.

scere due grandi linee di approccio, alternative e non conciliabili. Che il capitalismo sia capace di qualche tipo di equilibrio è riconosciuto da tutti: infatti esso esiste. Ma alcuni - l'ortodossia economica - pensano che questo equilibrio sia stabile, e corrispondentemente interpretano il ciclo e le crisi come deviazioni anormali, che non sussisterebbero se non come conseguenza di attriti, dell'ingerenza del governo nel meccanismo economico, o altre cause esterne. La loro preoccupazione è di spiegare i cicli come oscillazioni attorno all'equilibrio, e di trovare qualche meccanismo che spieghi come queste cause esterne diano luogo ad un ripetersi periodico e semi-regolare di questi eventi.

Gli eretici, al contrario, ritengono che l'equilibrio sia un caso e che disordine e disoccupazione siano la norma. Il fenomeno da spiegare non è dunque tanto la lontananza dall'equilibrio, quanto piuttosto il fatto che le oscillazioni siano - almeno temporaneamente - contenute entro certi limiti, oltre i quali il sistema si disintegrerebbe e trasformerebbe in qualcos'altro, e come l'interazione tra questi limiti e l'instabilità del sistema dia luogo ad un ripetersi più o meno regolare del fenomeno.

## 2.4. Il mondo e il modello

L'analisi della stabilità non si applica però direttamente ai sistemi economici, ma ai modelli che gli economisti usano per interpretarli. La conoscenza di un sistema complesso come quello economico, infatti, non può procedere in modo immediato, ma deve far ricorso a modelli: che si tratti di costrutti mentali verbali o di modelli matematici, essi esprimono le relazioni tra i dati e le variabili che il teorico ritiene essere fondamentali (questa scelta dipende dal problema in esame, e va valutata rispetto a quel problema: un diverso problema può richiedere di riconoscere in altro modo quali siano le variabili dipendenti, indipendenti, e quali i dati), e permettono di trarre delle conclusioni sul comportamento di queste variabili. Alcuni di questi comportamenti risultano essere di equilibrio, e delle corrispondenti configurazioni si può studiare la stabilità o l'instabilità.

Tra il modello e il mondo che esso vuole rappresentare non esiste un nesso diretto: il loro rapporto è mediato dalle decisioni del ricercatore che ha formulato il modello su cosa sia o meno pertinente nella spiegazione del fenomeno in esame. Le conclusioni sulla stabilità o instabilità dell'equilibrio non riguardano dunque il mondo, ma solamente il modello. Esse riflettono tuttavia ciò che l'economista pensa dei sistemi economici. Se un modello rappresenta un equilibrio stabile (o viceversa), non significa che il mondo sia effettivamente in un tale stato; ma è chiaro che l'economista che ha elaborato quel modello pensa che il sistema economico tenda verso una tale soluzione.

Questa è la ragione per la quale non discuteremo delle cause del ciclo ma delle idee che gli economisti hanno in proposito e della pertinenza delle loro scelte quanto ai modelli in base ai quali interpretano il mondo.

## 2.3. Ortodossi ed eretici

Un'analisi delle spiegazioni delle crisi e del ciclo a partire dalla nozione di stabilità dell'equilibrio conduce a ricono-



Il ciclo economico

Nel precedente articolo di questa serie abbiamo suggerito che le teorie sul ciclo economico, con le corrispettive proposte di politica economica, forniscono una guida interpretativa del momento recessivo in corso e dei dibattiti politici che vi ruotano attorno. Ma quale chiave di lettura occorre adottare?

tura precedente che quasi ogni proponente di una nuova spiegazione del fenomeno ha ritenuto di dover proporre, al fine di distinguere il proprio approccio e le proprie conclusioni da quelli concorrenti.

Nonostante questa abbondanza, tuttavia, la situazione non è ancora soddisfacente. Questi studi raggruppano le teorie a seconda delle cause via via invocate per spiegare l'insorgere e il perpetuarsi delle fluttuazioni economiche, a seconda che esse siano legate alla moneta, al sottoconsumo o al sovrainvestimento, a cambiamenti tecnologici, a fattori psicologici, a sproporzioni settoriali, ai rendimenti alterni della produzione agricola, e così via. Questi contributi sono molto importanti, in quanto permettono di cogliere alcune delle similitudini di fondo tra diversi approcci teorici e al contempo di distinguere correnti diverse entro il medesimo approccio. Ad esempio, le teorie del sottoconsumo, secondo le quali causa delle crisi risiede nell'incapacità del sistema economico

Questo articolo e i successivi saranno via via disponibili sul sito

[www.datacomm.ch/azione](http://www.datacomm.ch/azione), con il supporto di link a siti riguardanti gli autori o i temi considerati. I testi saranno costantemente aggiornati e completati con riferimenti bibliografici più dettagliati di quanto non sia possibile fornire a stampa.

NELLA FOTO: sotto, fabbrica di scarpe Bally a Schönenwerd all'inizio del secolo.

